ITACA È ANCORA LONTANA

Zap, una linea inquieta

Maurizio Zappon

GLIACROBATI

diblu arte

Polysémie

FORME IN BILICO
Associazione culturale

Galleria Gliacrobati
Via Ornato 4, Torino

Progetto grafico / Layout
Elena Schisa

Fotografie / Photos
Adriano Carafòli

Traduzioni / Translations
Bianca Fornaroli

Organizzazione / Organisation
Chiara Borgaro, Raffaella Bortino, Egle Demaria, Raffaela Carola Lorio

Allestimento / Set up
Francesco Sena, Simona Olivieri, Giorgio Bedoni

Ringraziamenti / Thanks
Floida Skraqi *e* Victoria Losa *per la collaborazione*

ITACA È ANCORA LONTANA
Zap, una linea inquieta

Maurizio Zappon

Galleria Gliacrobati
Diblu arte aps
Galerie Polysémie
Forme in Bilico

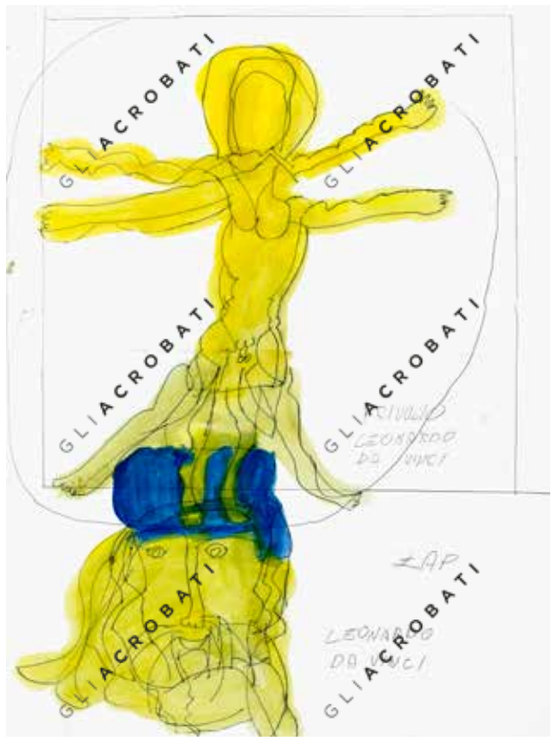
Maurizio Zappon
ITACA È ANCORA LONTANA
Zap, una linea inquieta

a cura di
Giorgio Bedoni
Simona Olivieri

testi critici di
Giorgio Bedoni
Carla Burani
Simona Olivieri

14 settembre > 28 ottobre 2023
Galleria Gliacrobati - Torino

Hyacinth von Wieser (Heinrich Welz),
Circolo di idee di un uomo proiettato sul mondo esterno,
s.d., matita e penna su carta,
Collezione Prinzhorn, Heidelberg



Maurizio Zappon
Leonardo da Vinci, penna e acquerello su carta,
70 x 50 cm, 2019

Itaca è ancora lontana
Zap, una linea inquieta
Giorgio Bedoni

Nel romanzo di Peter Hoeg, "*Il senso di Smilla per la neve*", la giovane protagonista percepisce con rara sensibilità tutte le possibili forme di precipitazione atmosferica che dominano l'universo artico. Della neve Smilla, giovane donna Inuit, intuisce qualità e gradienti impercettibili, ne annusa caratteri e cambiamenti di stato. Nella luce blu del *Kaamos*, che avvolge il lungo inverno artico, Smilla comprende le dinamiche delle forme cristalline, le sue sublimazioni e metamorfosi. Un mondo sconosciuto ai più, ma dote antropologica nella cultura Inuit, dove il vocabolario comprende oltre cinquanta parole per descrivere le diverse condizioni della neve. Scaturita da altre vie ma del tutto familiare al sentire di Smilla, è l'affinità elettiva di Maurizio Zappon (Zap) per la materia incandescente dei vulcani: nella visione di Zap nulla più della linea disegna la tensione immobile di un vulcano. Una tecnica ben nota ai vedutisti della tradizione giapponese, che da altri lidi, e forse da altri mondi, Zap ha fatto sua, ricavandone una propria, originale versione: linea inquieta, figlia di uno sguardo enciclopedico che si declina in molteplici direzioni, conservando legami profondi tra i vari generi artistici praticati. Linea di un esploratore che ha piantato nel cuore dell'immaginario una lente pittorica singolare, di naturalista visionario attento al fluire della storia e degli eventi fenomenici, fissati con il metodo del classificatore: profili ben noti di vulcani, di cui non sfugge l'intima e formale struttura antropomorfa, a conferma di una vitalità incombente se non minacciosa. Immagini antropomorfe, nate nel solco di una grande tradizione etnografica ed artistica: le mappe urbanistiche dei villaggi Dogon, ad evocare il corpo umano in chiave simbolica, le variabili antropomorfe surrealiste nel *Violon d'Ingres* di Man Ray.

Zap è l'autore di un'opera monumentale che non trova tregua né pace nell'intensità seriale del processo creativo. Linea di un narratore omerico, nutrita da leggende e da figure mitologiche, *un'imago mundi* la sua, che attraversa le trame dei processi storici e sopravvive nel tempo, rimanda alle intuizioni di uno storico eterodosso come Aby

Ithaca is still far away
Zap, a restless line
Giorgio Bedoni

In Peter Høeg's novel "*Miss Smilla's Feeling for Snow*", the young protagonist perceives with rare sensitivity all the possible forms of atmospheric precipitation that dominate the Arctic universe. Smilla, a young Inuit woman, perceives imperceptible qualities and gradients of snow, she smells its characteristics and changes of state. In the blue light of the *Kaamos* enveloping the long Arctic winter, Smilla understands the dynamics of crystalline forms, their sublimations, and metamorphoses. A world unknown to most, but an anthropological gift in the Inuit culture, where the vocabulary includes over fifty words to describe different snow conditions. Maurizio Zappon (Zap) elective affinity for the incandescent matter of volcanoes stems from other paths but it is entirely familiar to Smilla's feelings: in Zap's vision, nothing more than the line draws the motionless tension of a volcano. A technique well known to vedutisti in the Japanese tradition, which from other shores, and perhaps from other worlds, Zap has made his own, obtaining his own original version: a restless line, daughter of an encyclopaedic gaze that declines in multiple directions, maintaining deep links between the various artistic genres practiced. The line of an explorer who has planted a singular pictorial lens in the heart of imagination, a visionary naturalist attentive to the flow of history and phenomenal events, fixed with the classifier's method: well-known profiles of volcanoes, whose intimate and formal anthropomorphic structure does not elude him, confirming an impending if not threatening vitality. Anthropomorphic images born in the wake of a great ethnographic and artistic tradition: the urban maps of Dogon villages, evoking the human body in a symbolic key, the surrealist anthropomorphic variables in Man Ray's *Violon d'Ingres*.

Zap is the author of a monumental work that finds neither truce nor peace in the serial intensity of the creative process. The line of a Homeric storyteller, nourished by legends and mythological figures, his line is *an imago mundi*, which crosses the patterns of historical processes and survives through time. It refers to the insights of a hetero-

Zap è un cartografo che negli anni ha dato vita ad un suo esclusivo e privato "*Dreamtime*"[4], sintesi insieme di esperienze e visioni, archivio del mito e di leggende d'infanzia conservate intatte nel proprio immaginario: un racconto che pare infinito, individuando ancora una volta come l'identità [5] viva di confini incerti e di costanti ridefinizioni.

L'archivio enciclopedico, che Zap ha creato in anni di silenzioso lavoro, appartiene a buon diritto all'universo contemporaneo dell'Outsider Art: un repertorio vitale, costruito lontano da mode volatili e indifferente al gusto degli altri, concepito da un bisogno espressivo stringente. Un'opera labirintica, dove si offre allo sguardo qualcosa di autenticamente vicina all'idea originaria di Jean Dubuffet: il monologo interiore che diviene immagine permanente. Un'arte probabilmente figlia di una dea severa, come riteneva nel secolo scorso Sigmund Freud, ma senz'altro guidata dal desiderio: alla domanda "perché disegni vulcani?", Zap rispose un giorno, sornione e sintetico, "perché mi piacciono...".

Zap è dunque un autore dai molteplici sguardi: al pari dei narratori della tradizione epica ha colmato l'assenza affidandosi al viaggio che non conosce confini. Così, infine, è Ulisse il vero alter ego di Zap, che ci avverte che Itaca è ancora lontana: saggezza innocente quella dell'art brut, fragile e poetica, forse malinconica, eppure ben piantata nel cuore tensivo della vicenda umana.

1. Prefazione del saggio di Roger Caillois "La scrittura delle pietre", Abscondita, Milano, 2013.
2. Il riferimento è al saggio di Sigmund Freud "Pulsioni e loro destini", 1915.
3. Jorge Luis Borges, Margarita Guerrero, Manuale di zoologia fantastica, Einaudi, 2007.
4. Il Dreamtime, "Il tempo del Sogno", concezione aborigena dell'ordine fisico e spirituale dell'universo, rivive nell'opera pittorica, che riprende nelle sue forme miti ed esseri ancestrali. Un'arte ad alto contenuto spirituale, rappresentazione visiva della memoria di un popolo.
5. Per certi versi questa personale dedicata ai mondi di Zap prosegue la ricerca sull'identità aperta dalla mostra "*L'arte inquieta. L'urgenza della creazione*", a cura di Giorgio Bedoni, Johann Feilacher, Claudio Spadoni, Palazzo Magnani, Reggio Emilia, 2022-2023.

Zap is a cartographer who over the years has created his own exclusive and private "*Dreamtime*"[4], a synthesis of experiences and visions, an archive of myths and childhood legends preserved intact in his own imagination: a tale that seems endless, once again identifying how identity[5] lives on uncertain boundaries and constant redefinitions.

The encyclopaedic archive, which Zap has created over years of silent work, rightly belongs to the contemporary universe of Outsider Art: a vital repertoire, built far from volatile fashions and indifferent to the taste of others, conceived from a compelling expressive need. A labyrinthine work, where something authentically close to Jean Dubuffet's original idea, is offered to the eye: the inner monologue becomes a permanent image. Probably an art daughter of a severe goddess, as Sigmund Freud believed in the last century, but certainly driven by desire: to the question "why do you draw volcanoes?", Zap replied one day, slyly and succinctly, "because I like them...".

Zap is thus an author of multiple gazes: like the narrators of the epic tradition, he has filled the absence by relying on the journey that knows no boundaries. And so, finally, it is Ulysses who is Zap's true alter ego, who warns us that Ithaca is still far away: innocent wisdom that of art brut, fragile and poetic, perhaps melancholic, yet firmly planted in the tense heart of human affairs.

1. Preface to Roger Caillois' essay "Written in Stone: Minerals Collected and Described by Roger Caillois", Abscondita, Milan, 2013.
2. The reference is to Sigmund Freud's essay "Urges and their Destinies" in "Introduction to Psychoanalysis", 1915.
3. Jorge Luis Borges, Margarita Guerrero, "Book of Imaginary Beings", Einaudi, 2007.
4. Dreamtime, an Aboriginal conception of the physical and spiritual order of the universe, lives again in the pictorial work, which takes up ancestral myths and beings in its forms. An art with a high spiritual content, a visual representation of the memory of a people.
5. In some ways, this solo exhibition dedicated to the worlds of Zap continues the research on identity opened by the exhibition "*Restless Art. The urgency of creation*", curated by Giorgio Bedoni, Johann Feilacher, Claudio Spadoni, Magnani Palace, Reggio Emilia, 2022-2023.

Zap e l'uomo che sognava di volare

Carla Burani

Addentrarsi nell'universo di Maurizio Zappon richiede un'apertura all'emozione e una disposizione a lasciarsi guidare in uno spazio e in un tempo che Novalis descriverebbe come un particolare dialogo con l'infinito: "Nous sommes en relation avec toutes les parties de l'univers, ainsi qu'avec l'avenir et le passé. Il dépend de la direction et de la durée de notre attention ».

Zap in un viaggio epico ci racconta la sua visione del mondo. Il suo universo fantastico è organizzato come una cosmologia, secondo un sistema planetario con buchi neri, orbite lungo le quali ruotano il sole, la luna e dove Marte subisce i lanci dei missili della Nasa.

Nelle cartografie di Zap il mondo appare con mappe ridefinite, dove si aggirano miti dell'antichità classica, personaggi biblici, angeli, manga giapponesi, dinosauri e vulcani fumanti.

Egli interagisce con la realtà che lo circonda, la trasforma e la narra, al ritmo dello scorrere della vita, attraverso gli eroi dei racconti della sua infanzia: Ulisse e la sua Itaca, Apollo, Ercole, la leggendaria Atlantide, Giulio Verne e il suo Nautilus, Salgari, Sandokan e il Corsaro nero, il Titanic, Re Artu, Godzilla. La narrazione sembra un *work in progress* che plasma e definisce la sua identità in continuo divenire: mito, santo o Gesù.

Zap è un sognatore-disegnatore. Traccia con la matita, la penna e il pennarello su carta e su tela e colora le sue immagini con l'acquerello. Egli si esprime attraverso lo spazio e amplia le superfici di disegno, abbinando i fogli e unendoli con nastri adesivi o legandoli con lo spago. I disegni si sviluppano verticalmente, orizzontalmente, su traiettorie ad arco, come pagine di originali libri illustrati che ci permettono di leggere i movimenti delle sue narrazioni e le prospettive multiple, in una dimensione spazio-temporale in continua espansione.

Zap and the man who dreamt of flying

Carla Burani

Entering the universe of Maurizio Zappon requires an openness to emotion and a willingness to be guided in space and time that Novalis would describe as a peculiar dialogue with the infinite: "Nous sommes en relation avec toutes les parties de l'univers, ainsi qu'avec l'avenir et le passé. Il dépend de la direction et de la durée de notre attention".

In an epic journey, Zap tells us about his worldview. His fantastic universe is organized as a cosmology, according to a planetary system with black holes, orbits along which the sun and the moon rotate and where Mars undergoes NASA missile launches.

In Zap's cartographies, the world appears with redefined maps, where classical myths, biblical characters, angels, Japanese manga, dinosaurs, and smoking volcanoes roam.

He interacts with the reality that surrounds him, he transforms and narrates it to the rhythm of the flow of life, through the heroes of his childhood tales: Ulysses and his Ithaca, Apollo, Hercules, the legendary Atlantis, Jules Verne and his Nautilus, Salgari, Sandokan and the Black Corsair, the Titanic, King Arthur, Godzilla.

The narrative seems to be a work in progress that shapes and defines its ever-changing identity: myth, saint, or Jesus.

Zap is a dreamer-drawer. He draws with pencil, pen and marker on paper and canvas and he colours his images with watercolour. He expresses himself through space and he expands the drawing surfaces, combining sheets and joining them with adhesive tape or tying them with string. The drawings develop vertically, horizontally, on arched trajectories, like pages of original picture books that allow us to read the movements of his narratives and multiple perspectives, in an ever-expanding space-time dimension.

Lo spazio secondo Zap

Simona Olivieri

Ho sempre pensato agli atelier d'arte come a luoghi di vita, di esperienze dove chi vi lavora lascia tracce indissolubili del proprio passaggio. Sono luoghi nei quali è possibile coltivare e dare forma alle proprie visioni interiori, ai propri bisogni e ai propri talenti. Luoghi che portano con sé una qualità speciale, quella cioè di contenere non un unico mondo alla volta ma infiniti mondi quante sono le persone che lo vivono e lo hanno vissuto e dove si possono condividere spazi, tempi, materiali e racconti. Spazi fatti di esperienze e di sedimentazioni, di percorsi personali e dialoghi collettivi. Costruire e vivere questi luoghi significa costruire e vivere esperienze.

Molto si è detto sull'ambiguità degli atelier nati nei luoghi di cura come luoghi di espressione, una parte della critica ritiene infatti che in essi non ci possano essere le condizioni per una spontanea ricerca di un linguaggio individuale. Troppe sollecitazioni, poca libertà espressiva e poco spazio lasciato alla creazione istintiva a vantaggio di una conduzione più rigida e controllata. Sono luoghi protetti è vero, ma in alcuni di questi atelier si è riusciti a creare un'atmosfera differente, pensando e concependo questi luoghi come spazi in una visione più libera ed aperta alle esperienze individuali, basti pensare all'atelier di pittura creato dallo scultore scozzese Michael Noble all'interno dell'Ospedale psichiatrico di San Giacomo alla Tomba di Verona nel 1957 dove Carlo Zinelli ebbe la possibilità di scoprire il proprio talento artistico e che fu precursore di tanti altri atelier nati con queste caratteristiche e con gli stessi obiettivi.

Diblu è uno di questi luoghi, un atelier aperto dove è possibile esprimere le proprie emozioni e le proprie potenzialità attraverso l'uso dell'Arte. Un luogo dove scoprire e dialogare con i linguaggi del Fare, dove sperimentare materiali e tecniche alla ricerca di una propria espressione stilistica. È un luogo dove dare voce ai propri bisogni e ai propri sogni. Diblu è uno spazio condiviso. È lo spazio delle relazioni, di memorie che si sedimentano, tracce che vengono lasciate e che diventano parte del vissuto di quel luogo, segno dopo segno. È il luogo dove mettere in gioco la propria individualità nell'incontro e nel confronto con l'altro perché, è anche attraverso lo scambio, che si possono aprire nuovi orizzonti, nuove possibilità espressive e nuovi mondi possibili. Diblu è il Tempo lungo della pratica dell'arte, dell'ascolto e della conoscenza. È il tempo del creare e del costruire, il tempo delle esperienze. Diblu è il luogo della libera espressione individuale, della ricerca della propria cifra stilistica, del proprio modo di raccontare e di esprimersi, attraverso la ricerca e la sperimentazione. È luogo di percorsi personali e dialoghi collettivi.

Maurizio Zappon (Zap) lavora in questo spazio creativo e lo fa alla propria maniera. Sono sempre stata affascinata dall'uso e dal modo di gestire lo spazio di lavoro che Maurizio fa all'interno dell'atelier. Predilige il Fare individuale anche se negli ultimi anni ha trovato la sua maniera di stare nel gruppo, confrontandosi e discutendo di temi a lui cari che trovano spesso interlocutori altrettanto esperti e interessati. Ha, in un angolo appartato, la sua scrivania ricolma di barattoli pieni d'acqua e pennelli immersi a lavarsi. Confezioni di acquarelli e fogli di tutte le dimensioni e fogge impilati tutto intorno, su mobili, sedie, cassettiere. Armadi che contengono altro materiale che negli anni Maurizio ha accumulato,... materiale di ogni genere. Maurizio disegna qui tutti i giorni, è il suo luogo del fare individuale, più intimo, dove studia, ripensa e crea i suoi lavori.

Per Zap dipingere è rigore, lavoro e studio che non prevede pause. Disegna sempre, a casa e in atelier, si ferma solo quando è stanco, dopo una giornata di studio e concentrazione. Trasforma i suoi pensieri in azione e forma. Il suo modo di disegnare è veloce e concentrato, fatto di ritmo e pause, di segni e tracce che si manifestano sul foglio, di pieni e vuoti, di colore e bianco, a volte quello del foglio o della tela, a volte steso a copertura di quello già presente del supporto. Dipinge con colori puri, presi direttamente con il pennello e diluiti con l'acqua di cui il pennello stesso è pieno. Usa gli acquarelli, a volte sperimenta altre tecniche ma la trasparenza è sempre il risultato a cui tende.

Space according to Zap

Simona Olivieri

I have always thought of art ateliers as places of life, of experiences where those who work there leave indelible traces of their passage. They are places where one can cultivate and shape one's inner visions, needs and talents. Places that carry with them a special quality, that of containing not just one world at a time but as many worlds as there are people who live in them and have lived in them, and where spaces, times, materials, and stories can be shared. Spaces made of experiences and sedimentations, of personal journeys and collective dialogues. Building and living these places means building and living experiences.

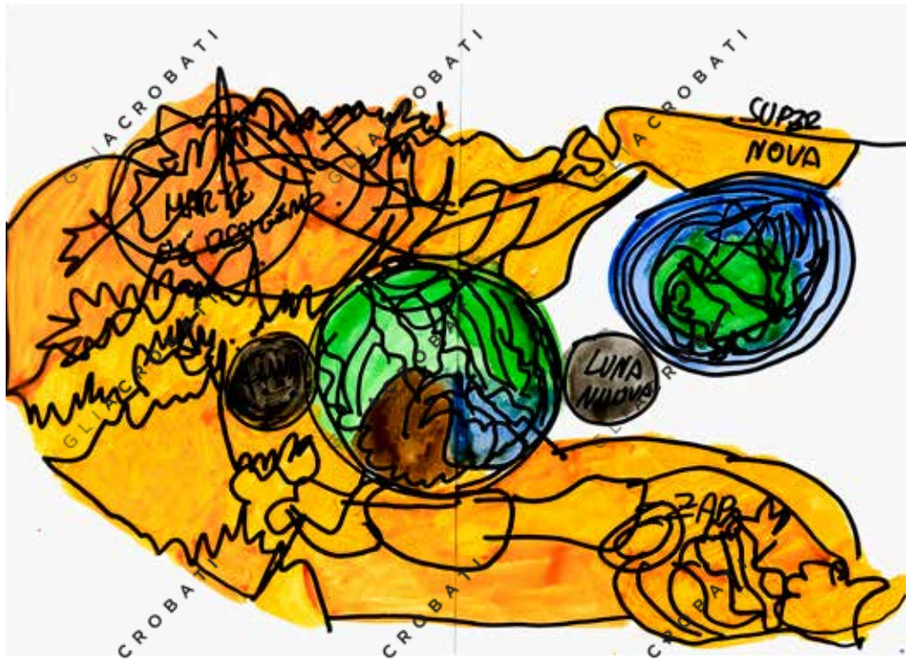
Much has been said about the ambiguity of ateliers created in places of care as sites of expression, with some critics believing that the conditions for a spontaneous search for an individual language cannot exist in them. Too many stresses, too little expressive freedom and too little room left for instinctive creation in favour of a more rigid and controlled conduct.

It is true, they are protected places, but in some of these ateliers it has been possible to create a different atmosphere, thinking and conceiving these places as spaces with a freer and more open vision to individual experiences, suffice to think of the atelier created by the Scottish sculptor Michael Noble inside the San Giacomo alla Tomba psychiatric hospital in Verona in 1957 where Carlo Zinelli had the opportunity to discover his artistic talent and which was the forerunner of many other ateliers born with these characteristics and with the same objectives.

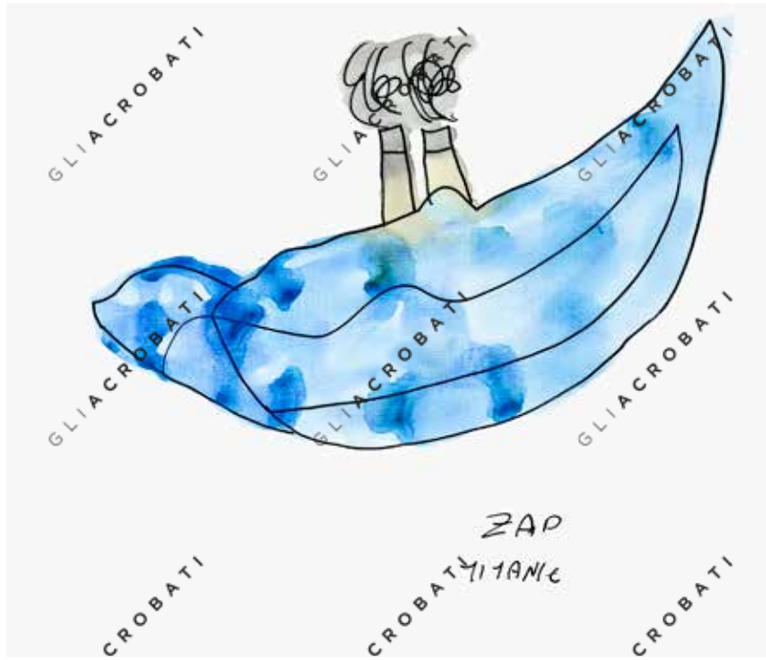
Diblu is one such place, an open atelier where anyone can express their emotions and potential using Art. A place where you can discover and engage in dialogue with the languages of Making, where you can experiment with materials and techniques in search of your own stylistic expression. It is a place to voice one's needs and dreams. Diblu is a shared space. It is the space of relationships, of memories that settle, traces that are left behind and become part of the experience of that place, sign after sign. It is the place to bring one's individuality into play in the encounter and confrontation with others because it is also through exchange that new horizons, new expressive possibilities and new possible worlds can be opened. Diblu is the long Time of practising art, of listening and of knowledge. It is the time of creating and building, the time of experience. Diblu is the place of free individual expression, of the search for one's own stylistic signature, one's own way of telling and expressing oneself, through research and experimentation. It is a place of personal journeys and collective dialogues.

Maurizio Zappon (Zap) works in this creative space and does so in his own way. I have always been fascinated by Maurizio's use and management of the workspace within the atelier. He prefers Doing by being alone, although in recent years he has found his way in the group, comparing and discussing topics dear to him that often find equally experienced and interested interlocutors. In a secluded corner, he has his desk filled with jars full of water and soaked brushes in water. Packs of watercolours and sheets of all sizes and shapes stacked all around, on furniture, chairs, chests of drawers. Cabinets containing other equipment that Maurizio has accumulated over the years... equipment of all kinds. Maurizio draws here every day, it is his individual, more intimate place of Doing, where he studies, rethinks, and creates his works.

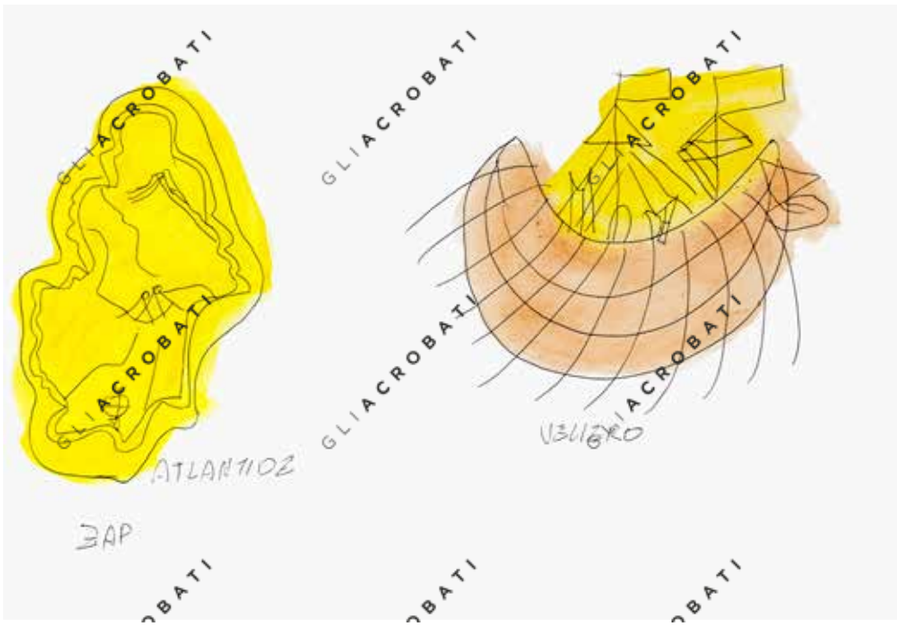
For Zap, painting is rigour, work, and study with no breaks. He draws all the time, at home and in the studio, he only stops when he is tired, after a day of study and concentration. He transforms his thoughts into action and form. His way of drawing is fast and concentrated, made up of rhythm and pauses, of signs and traces that appear on the sheet, of solids and voids, of colour and white, sometimes that of the sheet or canvas, sometimes it is spread to cover what is already present on the support. He paints with true colours, taken directly with the brush and diluted with water with which the brush is afilled. He uses watercolours, sometimes experimenting with other techniques, but transparency is always the result he strives for.



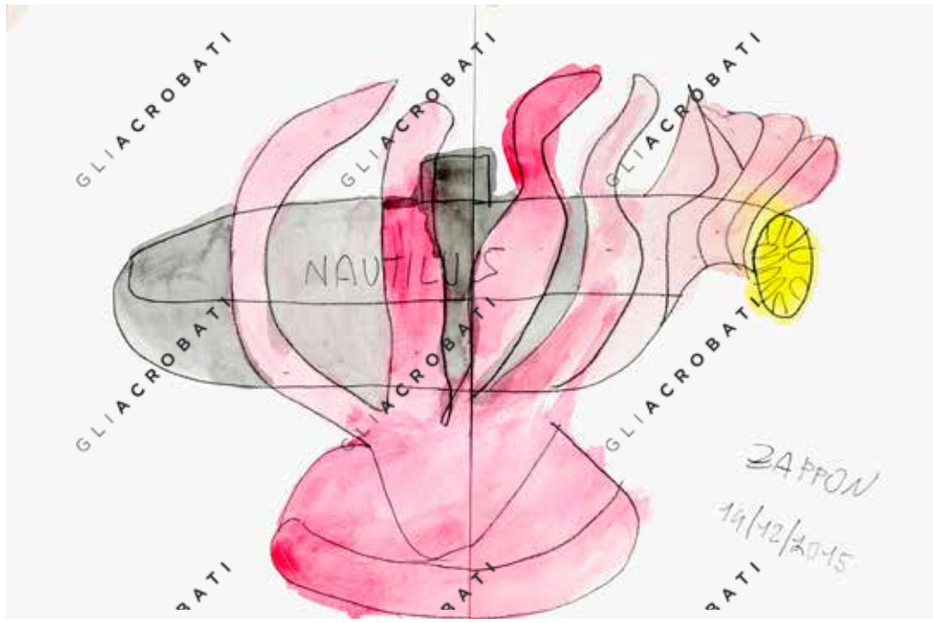
Maurizio Zappon
Senza titolo, pennarello e acrilico su carta, 48 x 66 cm, 2022



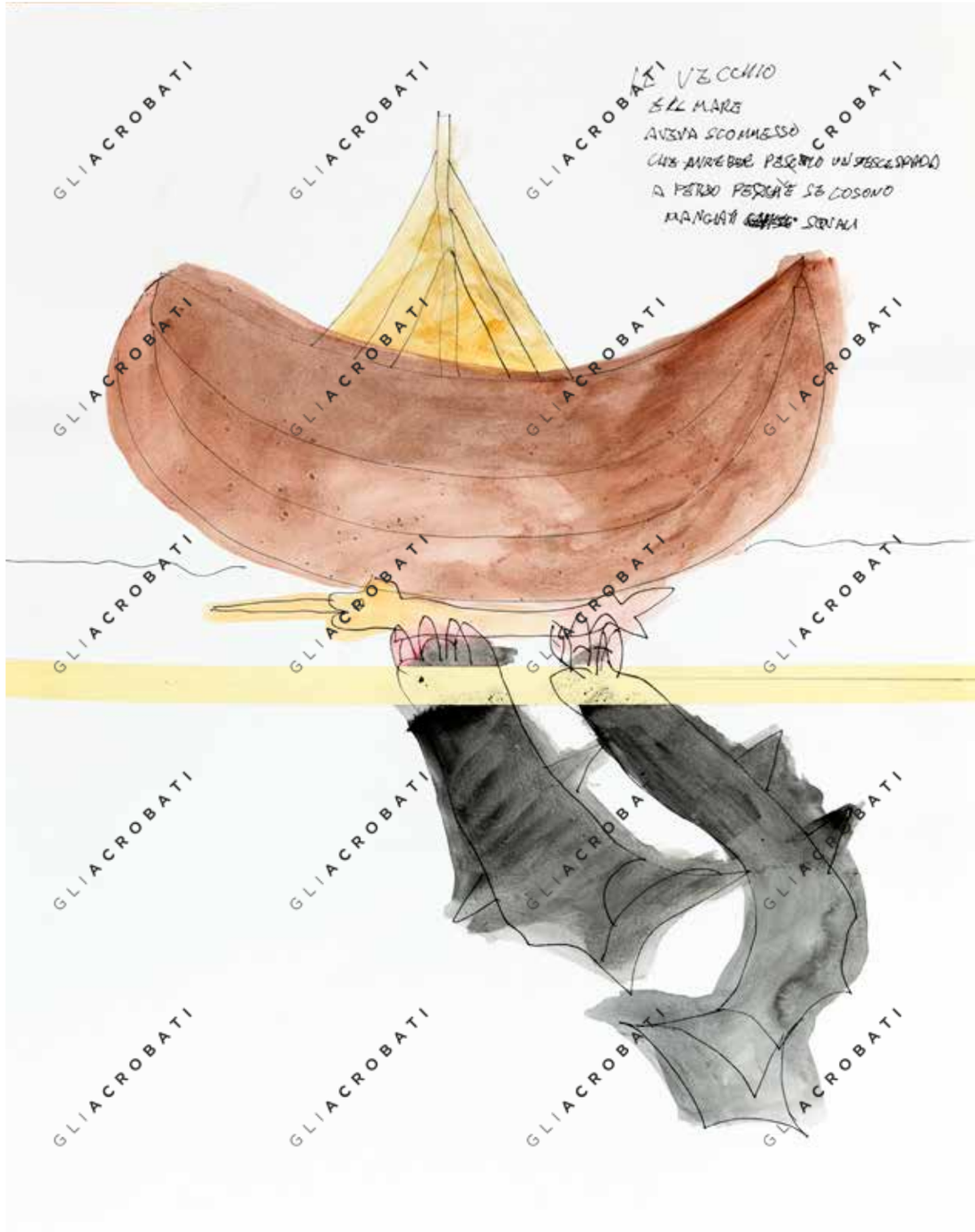
Maurizio Zappon
Titanic, pennarello e acrilico su tela, 46 x 53 cm, 2023



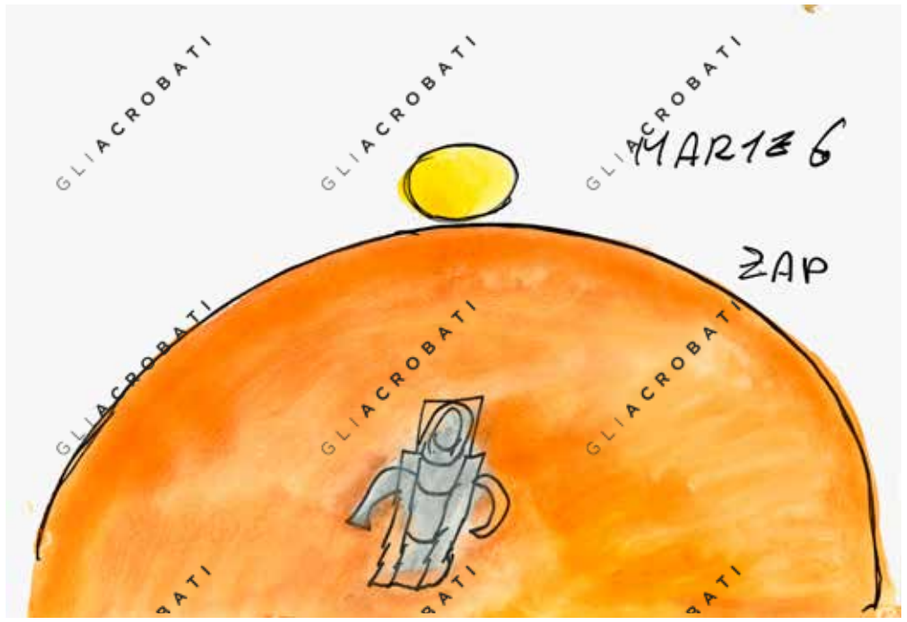
Maurizio Zappon
Atlantide – Veliero, penna e acquerello su carta, 33 x 48 cm, 2016



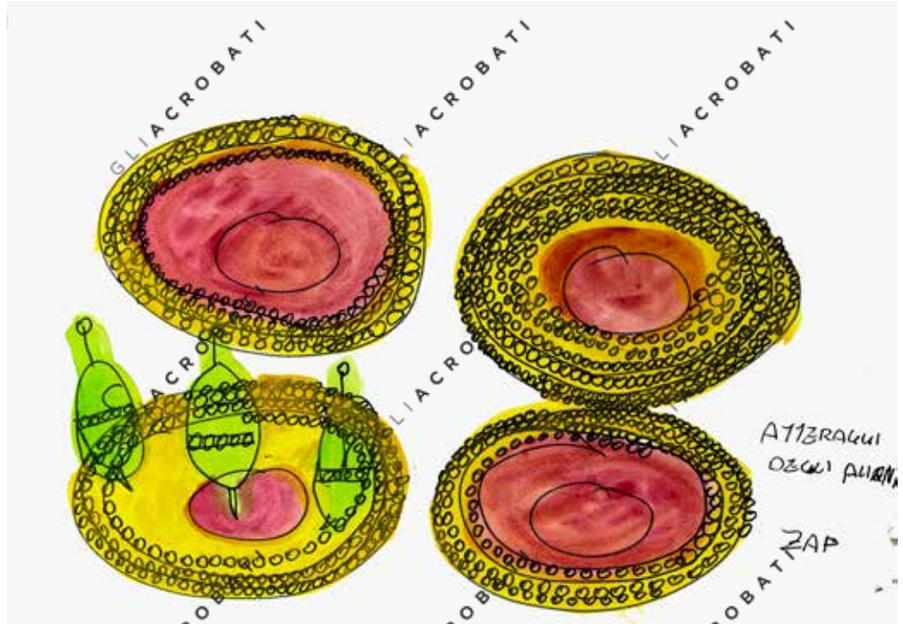
Maurizio Zappon
Nautilus, matita e acquerello su carta, 33 x 48 cm, 2015



Maurizio Zappon
Il vecchio e il mare, penna e acquerello su carta, 66 x 48 cm, s.d.



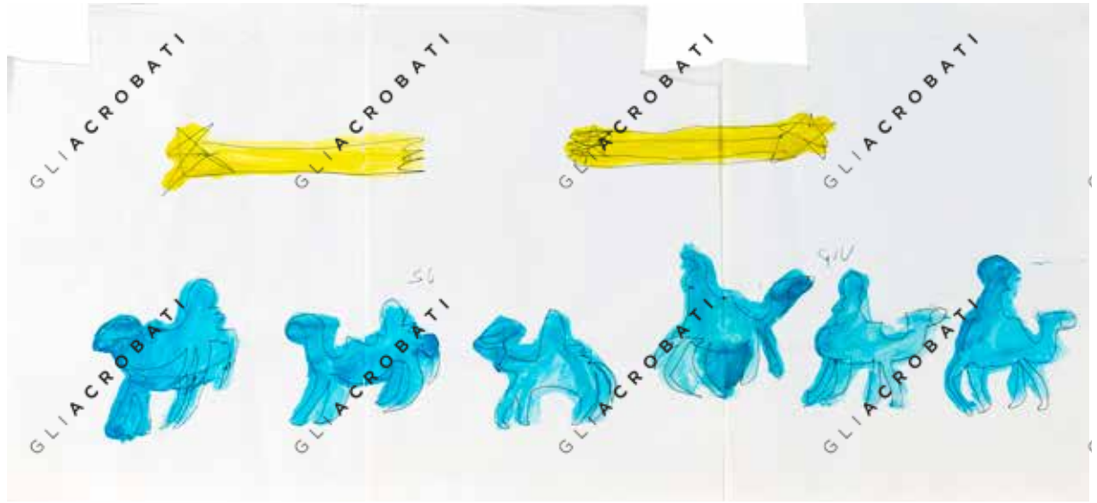
Maurizio Zappon
Marte 6, pennarello e acquerello su carta, 33 x 48 cm, 2022



Maurizio Zappon
Atterraggi degli alieni, pennarello e acquerello su carta, 50 x 70 cm, 2022

Maurizio Zappon
Senza titolo, pennarello e acrilico su tela.
56 x 45 cm, 2022

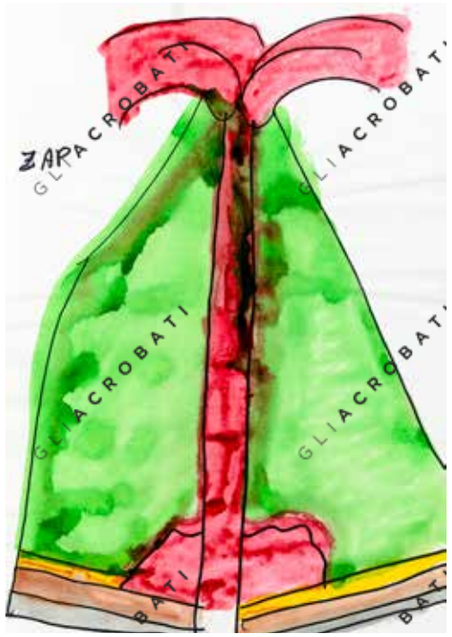
Maurizio Zappon
Gesù cammina nel mare, pennarello e acrilico su tela,
45 x 53 cm, 2022



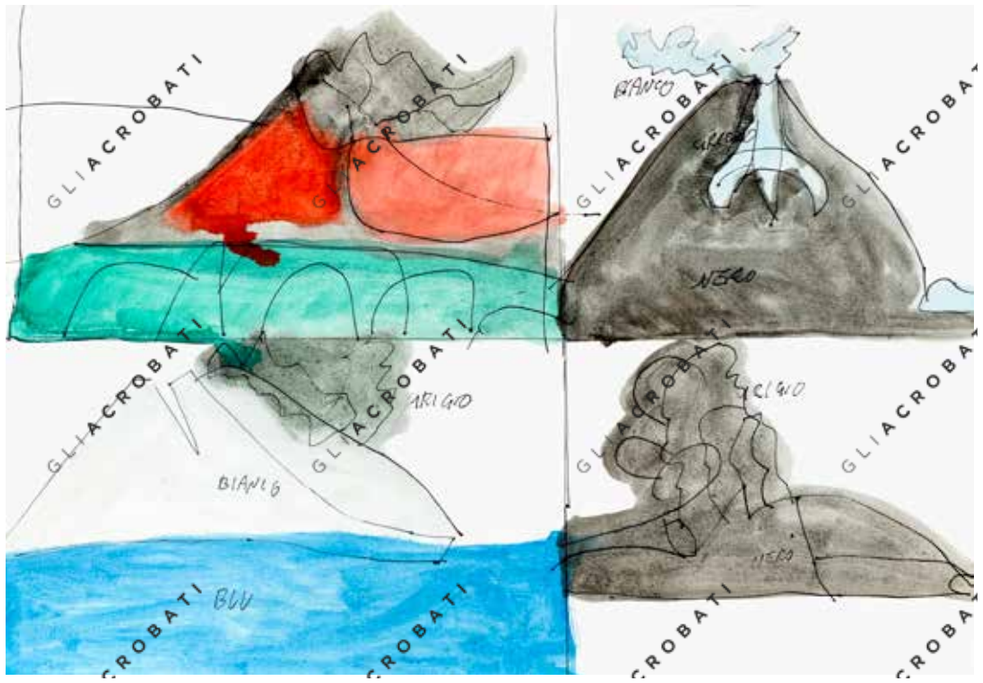
Maurizio Zappon
Senza titolo, penna e acquerello su carta, 33 x 72 cm, s.d.

Maurizio Zappon (pagina a fianco)
La mummia, penna e acquerello su carta, 57 x 24 cm, s.d.

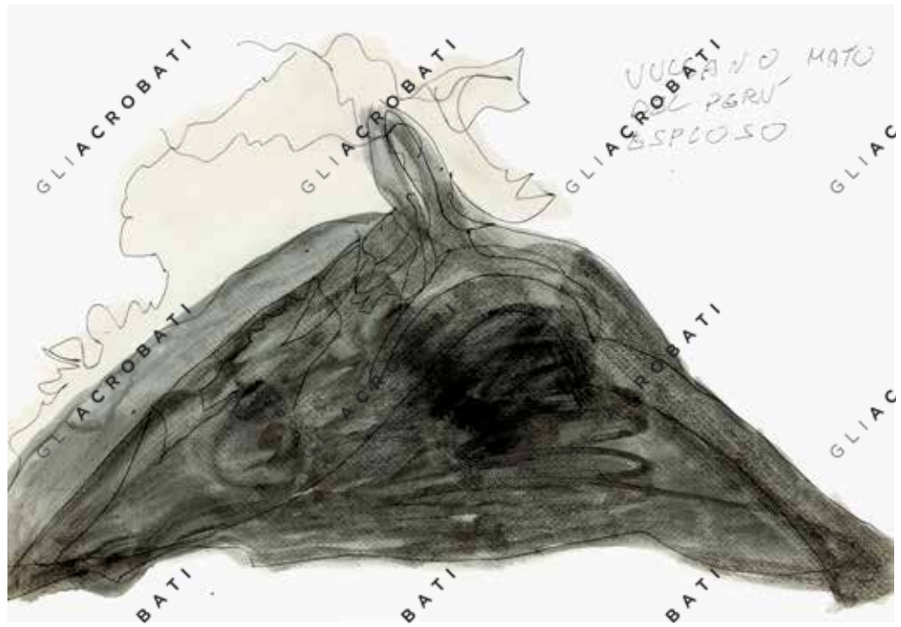
Maurizio Zappon
(verso) Senza titolo, pennarello e acquerello su carta, 50 x 35 cm, s.d.



Maurizio Zappon
Senza titolo, pennarello e acrilico su tela, 54 x 37 cm, 2022



Maurizio Zappon
Senza titolo, penna e acquerello su carta, 33 x 48 cm, 2019



Maurizio Zappon
Vulcano Mato del Perù esploso, penna e acquerello su carta, 35 x 50 cm, 2019

Maurizio Zappon
Vulcano a scudo, pennarello e acquerello su carta, 27 x 35 cm, 2018

Copertina / Cover
Maurizio Zappon
Senza titolo, pennarello e acrilico su carta, 48 x 66 cm, 2022

Stampato ad agosto 2023
Printed in August 2023
Stamperia Artistica Nazionale SpA, Trofarello (TO) - IT

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C004467

ITACA È ANCORA LONTANA
Zap, una linea inquieta